Maria Michetti, presidente dell'UDI di Roma, l'avv. Gigliotti, Piero Della Seta, l'architetto Melograni e l'on. Aldo Natoli, mentre discutono sulle vicende urbanistiche della città

Perchè il Piano Regolatore è al centro della battaglia per il Campidoglio?

Il sacco di Roma

Abbiamo ieri riunito, su nostro invito, presso la redazione dell'Unità, cinque consiglieri e candidati della lista del P.C.I. per le elezioni del 10 giugno. Dalla loro discussione, della quale pubblichiamo il testo stenografico integrale, emergono, in tutto il loro intreccio, le linee distintive del più grosso, complicato e attuale problema che Roma ha di fronte in questa campagna elettorale: il Piano regolatore

UNITA' Innanzitutto che cosa rappresenta un piano regolatore per una grande città?

MELOGRANI Un piano regolatore è un insieme di programmazioni e di disposizioni, di opere e di interventi pubblici che debbono regolare lo sviluppo urbano in un certo periodo, che si aggira intorno ai venti anni. Come contenuto, dovrebbe corrispondere agli interessi della città, cioè prevedere una serie di opere (che vanno dalle opere viarie a quelle necessarie per la installazione di tutti i servizi nel senso più completo) e di disposizioni che orientino l'attività fabbricativa dei privati.

GIGLIOTTI Aggiungerei che il piano regolatore è il piano della vita della città: è il piano, ad esempio, attraverso il quale non solo si devono costruire le case, ma nel quale viene detto dove si devono costruire; in cui si prevede la rete dei servizi pubblici e la sua organizzazione. **Il piano regolatore dovrebbe preoccuparsi anche di creare alcune condizioni per lo sviluppo economico e industriale della città.**

NATOLI Gigliotti ha toccato una questione essenziale, che stabilisce il punto massimo a cui può spingersi, nelle condizioni attuali, la programmazione urbanistica. In Italia, cioè, esistono numerose norme per la disciplina dell'attività edificatoria dei privati e per un programma di sviluppo complessivo dei centri urbani.

Il fallimento della zona industriale

Ma, nell'attuale disciplina urbanistica, manca totalmente una norma che incida sull'orientamento degli investimenti destinati all'industria, ed in generale per gli investimenti per le attività produttive. Ad esempio, il piano regolatore del 1931, lasciava degli spazi liberi per gli insediamenti industriali. Tuttavia ciò fu del tutto vano, in mancanza di una politica democratica di investimenti e in presenza della speculazione fondiaria.

UNITA' Tu parli del piano regolatore del 1931: quali programmazioni urbanistiche Roma Capitale ha avuto finora?

NATOLI Ha avuto un primo piano regolatore verso la fine del secolo scorso, poi un piano regolatore vero e proprio nel 1908 1909, al tempo della amministrazione Nathan, e infine il piano regolatore del 1931. In realtà non si è trattato di piani, ma di tentativi giunti sempre tardi, quando lo sviluppo della città si era già manifestato sotto la spinta di interessi particolari.

GIGLIOTTI In sostanza, tutti i piani regolatori che Roma ha avuto finora, non sono stati altro che la legalizzazione di fatti compiuti, nel proprio interesse, dalla speculazione privata.

NATOLI **Vi è stato un solo momento nella storia di Roma in cui si è tentato di arginare in qualche modo la speculazione fondiaria. Ciò avvenne al tempo dell'amministrazione Nathan, mediante la collaborazione di questa amministrazione di blocco popolare con il governo Giolitti.**

MELOGRANI Quando venne elaborato il piano regolatore del 1931, lo sviluppo della città era ancora contenuto in limiti tali da consentire di dare un assetto moderno alle strutture urbane. Ma il piano, elaborato in pieno periodo fascista, già allo stato di previsione costituì un servizio reso alla speculazione privata. Nell'attuazione pratica, questo carattere si andò accentuando, mediante una serie di modifiche, le famose varianti, apportate all'elaborato originale sotto la spinta di interessi facilmente immaginabili. Non si realizzò nemmeno quanto era stato previsto per la rete ferroviaria, mentre si aprì via della Conciliazione, opera per nulla prevista.

DELLA SETA **Si può aggiungere che il piano del 1931 destinava a verde (parchi privati) 896 ettari di terreno. A conti fatti, ne sono rimasti solo 400, meno della metà. Sugli altri 496 ettari si è costruito.**

UNITA' Questa è dunque l'eredità lasciata dal fascismo. La politica della Democrazia Cristiana in Campidoglio come ha inciso, in tale situazione, in questi 15 anni?

DELLA SETA La politica urbanistica attuata in questi quindici anni dalla DC ha esclusivamente servito gli interessi della speculazione, sia attraverso lo stillicidio delle varianti al piano del '31, sia mediante piani particolareggiati *morti* che hanno sempre corrisposto alle aspettative dei grandi proprietari fondiari. Gli esempi sono cronaca di ieri, cronaca di scandali clamorosi. Il sacco di Roma, può ben essere definito. **I parchi delle ville patrizie distrutti e destinati alle costruzioni: il piano particolareggiato della zona dei Prati Fiscali, che sui terreni della Immobiliare, del marchese senatore dc Gerini e dei Salesiani, permetteva la costruzione di un quartiere di 170.000 abitanti, in contrasto con ogni indirizzo di espansione sana della città.**

GIGLIOTTI Oltre agli scempi urbanistici esposti da Della Seta, la politica della Democrazia Cristiana ha portato ad altri disastrosi effetti. **Oggi il Comune è oppresso da 330 miliardi di debiti. Le aziende di trasporto STEFER e ATAC sono deficitarie l'una di 5 miliardi e l'altra di ben nove miliardi.** L'espansione della città, essendo avvenuta sotto la spinta ed il controllo della grande proprietà fondiaria, ha costretto il comune a portare i servizi pubblici, fognature, strade, trasporti, nei luoghi scelti dalla speculazione, **affrontando ingentissime spese. Ne è derivato da una parte un enorme arricchimento dei proprietari delle aree — arricchimento che l'ex assessore liberale all'urbanistica Storoni aveva valutato nel 1954 pari a 60-70 miliardi annui — e dall'altra il deficit finanziario più disastroso che comune italiano abbia mai registrato.**

UNITA' Nella vita quotidiana dei cittadini, delle famiglie romane, a quali conseguenze negative ha portato una simile politica?

NATOLI Ogni abitante di Roma potrebbe elencarne qualcuna, sulla base della propria personale esperienza. I gruppi dominanti della proprietà fondiaria e dei monopoli associati con essi (non bisogna dimenticare che a Roma si trova la più massiccia concentrazione della proprietà fondiaria esistente nel nostro Paese) controllano completamente i mercati edilizio e del suolo urbano, imponendo i prezzi delle aree più alti d'Italia. *Questo fatto* ha avuto conseguenze assai gravi nella vita della popolazione. In primo luogo, una progressiva atrofia dei servizi collettivi, nel senso che gli spazi destinati alla collettività per le attrezzature di servizio sociale sono stati ridotti al minimo o addirittura annullati dalla tendenza alla utilizzazione edificatoria più intensiva possibile, allo scopo di realizzare i livelli massimi di profitto. Di qui la tipica e brutale contraddizione. ***Roma è la città in cui, in questi anni, si è costruito di più, fino al massimo di 120.000 vani all'anno. Eppure questa è la città dove ancora oggi esiste la più grave penuria di abitazioni per i lavoratori a reddito fisso.*** Secondo: la grave crisi dei trasporti, che fa di Roma una città convulsa.

MICHETTI Infatti, vi è mancanza di scuole, di mercati, di spazi verdi, anche di piccole dimensioni, di attrezzature ospedaliere e sanitarie. **Nell'ultimo numero della rivista dell'amministrazione comunale si constata che mancano a Roma, solo per le scuole di competenza del Comune, 2.352 aule su un totale di 5.000 classi, il che vuol dire che una classe su due è costretta a praticare il doppio turno.**

Nemmeno lo spazio per giocare

Per quanto riguarda la scuola materna, le Giunte democristiane non sono andate al di là dell'intervento assistenziale per i bambini delle famiglie più disagiate, secondo una visione antiquata e di parte, lasciando via libera alla scuola materna privata. Dunque carenza di asili comunali, e perciò niente scuola materna aperta a tutti (vogliamo ricordare la veglia notturna davanti ai cancelli della «M. Polo?») come noi comunisti abbiamo più volte richiesto anche in Parlamento, per far sì che il bambino viva socialmente in un ambiente adatto, almeno a partire dal terzo anno di vita. Solo quartieri soffocanti, in cui i ragazzi non trovano nemmeno lo spazio per giocare. **Nell'immenso arco della città compreso fra le vie Casilina e Tiburtina, ad esempio, esiste un solo e striminzito giardino pubblico e vi abitano oltre 600.000 persone. La popolazione di Firenze.**

DELLA SETA **Fra le conseguenze di questa politica non dobbiamo dimenticare i fitti.** Venti, trenta, quarantamila lire al mese. Canoni elevatissimi, determinati non solo dai profitti imprenditoriali, ma soprattutto dalla taglia *imposta dalla speculazione* sui prezzi dei terreni. **E' stato calcolato che questa taglia incide in una misura che va fino al 30, al 40, e perfino al 50 per cento sul prezzo dell'alloggio.** La politica urbanistica improntata a criteri di classe ha portato inoltre a rigettare ai margini della città i nuclei urbani popolari, sia attraverso la costruzione delle borgate «ufficiali», sia spingendo, causa l'alto costo dei suoli, alla estrema periferia decine di migliaia di piccoli risparmiatori, alla ricerca di un pezzo di terra a prezzo ragionevole su cui costruire la propria casetta, di lavoratori, in gran parte edili, **che non possono pagare le taglie della speculazione.**

GIGLIOTTI Oltre ciò che concerne gli alti fitti, vorrei sottolineare che la situazione di coloro che vanno ad abitare in zone periferiche è ulteriormente aggravata dal costo dei mezzi di trasporto che essi debbono prendere per recarsi sul luogo di lavoro. **Inoltre le ore trascorse su questi mezzi, portano la giornata lavorativa da otto ore a undici, dodici e anche più ore. Si è calcolato che i lavoratori romani perdono sui mezzi di trasporto un milione di ore al giorno, 300 milioni di ore in un anno.**

MICHETTI Gli spazi ridotti al minimo e sfruttati quindi al massimo, hanno inoltre imposto caratteristiche assurde agli edifici comunali. Le scuole sono caserme a più piani, senza giardino attorno; nello stesso complesso convivono la scuola materna, la scuola elementare e la scuola media, il numero dei bambini che affollano questi edifici è nell'ordine di migliaia.

Lo stesso si può dire per i mercati. Quando si apre un mercato coperto vengono soppressi due o tre o più mercatini all'aperto. Vale a dire un unico mercato deve perciò servire una vastissima zona, spesso grande come una città di 40-50.000 abitanti e più.

UNITA' In questa situazione il piano regolatore, *presentato dalla* D.C. nel 1959, quali obiettivi si poneva?

MELOGRANI Il primo elemento da sottolineare è che la Democrazia Cristiana ha aspettato il 1952 per iniziare gli studi sul nuovo piano regolatore, quando la loro urgenza si era manifestata chiaramente già all'indomani della fine della guerra. Ciò è stato fatto deliberatamente. Poi nel 1958 abbiamo avuto il colpo di *scena del «piano Cioccetti»*, contro il quale si sono levate le proteste non solo delle sinistre, ma di urbanisti, enti e istituti culturali di tutta Italia.

NATOLI Il «Piano Cioccetti» è stato il piano dell'alleanza fra la democrazia cristiana e le destre, portata ai suoi estremi degenerativi. Non si è trattato di un nuovo piano, ma solo di una variante del piano fascista del 1931. Esso esaspera l'accentramento della città, ponendo come primo obiettivo alla nuova espansione il completamento edificatorio nell'interno del vecchio piano fascista. Ciò significherebbe insediare nel perimetro del piano del 1931 un altro milione di abitanti, portando la densità a limiti più che intollerabili. Si comprende subito come tutti i problemi attuali ne uscirebbero esasperati fino alla follia. In secondo luogo prevede la espansione della città nella fascia tra l'EUR e il mare, secondo un vecchio disegno mussoliniano. Terzo, lascia mano libera al predominio delle forze speculative dominanti, avendo rifiutato tutte le proposte che noi avanzammo allora per stabilire l'intervento del comune su tutte le zone di sviluppo. In quarto luogo, il piano Cioccetti lascia insoluto, anzi aggrava proprio perchè non propone ad esso alcuna soluzione valida, il problema dei servizi sociali, cittadini e di quartiere. Inoltre ignora completamente il problema del decentramento dei servizi cittadini, rifiutando ostinatamente la creazione di due nuovi centri direzionali a Pietralata e a Centocelle.

GIGLIOTTI Il piano Cioccetti fu deliberato dalla maggioranza clerico-fascista il 24 giugno 1959. Contro di esso furono presentate oltre 2.500 osservazioni che, se accettate, avrebbero potuto modificare il piano stesso. Furono praticamente respinte in blocco dall'amministrazione capitolina e il Consiglio comunale non fu nemmeno chiamato per discutere, com'era suo diritto, la decisione della Giunta. Il piano andò così al ministero dei Lavori Pubblici. Quando il Consiglio comunale venne sciolto, fu il commissario straordinario Diana a legalizzare l'arbitrario operato della Giunta Cioccetti.

UNITA' Qual è l'attuale comportamento della DC, di fronte alla campagna elettorale, per ciò che concerne il piano regolatore?

NATOLI Nelle ultime settimane la Democrazia Cristiana, attraverso una iniziativa del nuovo ministro ai Lavori Pubblici Sullo, ha cercato di far scomparire o di far dimenticare le sue responsabilità. Ha fatto ricorso ad un espediente che dovrebbe relegare nel passato il piano Cioccetti, ormai ampiamente squalificato, e presentarne una edizione riveduta e corretta da una commissione di «tecnici» nominata da Sullo. Questa nuova edizione dovrebbe essere adottata dal commissario di governo. E' evidente il carattere antidemocratico, oltre che avventuroso, dal punto di vista giuridico e amministrativo, della strada scelta da Sullo con la collaborazione dei dirigenti socialisti. Abbiamo manifestato rispettatamente la nostra decisa opposizione a questa manovra. **Secondo noi, il nuovo piano regolatore non può essere rivisto che dal Consiglio comunale che sarà eletto il 10 giugno. Studino pure i tecnici, ma sia il Consiglio comunale a deliberare sulle loro proposte, sia soprattutto il Consiglio comunale a prendere l'impegno della rielaborazione integrale del piano.**

DELLA SETA In quanto alla collaborazione dei socialisti, questa porta insito in se un errore di valutazione politica. Tanto è vero che ieri l'altro, nel Consiglio provinciale, i socialisti hanno respinto tutte le nostre proposte dirette ad assicurare la libertà di decisione del futuro Consiglio comunale, con l'argomento che quanto oggi viene offerto da Sullo è il massimo che si può ottenere, e che sarebbe pericoloso affidarsi domani alla lunga discussione di una assemblea comunale la cui composizione non è ancora nota. Pensando in tal modo di garantirsi per oggi il meno peggio, essi in sostanza propongono per domani il peggiore. Che tale prospettiva sia pessima è stato confermato ieri, nello stesso Consiglio, quando, sulle posizioni socialiste, hanno confluito con il loro voto, anche i monarchici, i liberali e i fascisti.

MELOGRANI Sottrarre il piano regolatore al Consiglio comunale come sta tentando di fare la Democrazia Cristiana significa chiudere gli aspetti sostanziali di una politica urbanistica. Il problema che sta di fronte alla città non è solo quello di avere un buon piano, ma anzitutto quello di realizzare gli strumenti adatti per attuarlo. E su questa questione, che è questione di orientamento politico, può decidere solo il Consiglio comunale. Esso dovrà non solo discutere e modificare le proposte elaborate dalla commissione dei tecnici, ma soprattutto, se si vuole che le cose cambino a Roma, decidere le linee e i programmi di una politica urbanistica che rompa con la speculazione edilizia.

GIGLIOTTI A questo proposito vorrei ricordare un episodio che si verificava spesso durante le sedute della famosa grande commissione che discusse anni fa il nuovo piano regolatore. Di essa faceva parte anche un costruttore edile, consigliere comunale dc. Quando noi ci preoccupavamo di ciò che doveva essere il piano, quel tale costruttore affermava che stavamo perdendo tempo, in quanto, in fondo, il vero piano della città sarebbe stato realizzato da loro, imprenditori edili, qualunque elaborato fosse uscito dagli studi della grande commissione. Quel consigliere dc vedeva chiaro. Ritengo infatti che qualsiasi piano regolatore, anche il migliore del mondo, non si potrà mai attuare fintanto che non sarà imbrigliata la speculazione sulle aree fabbricabili.

UNITA' Quali sono le proposte che noi avanziamo nel programma con il quale ci presentiamo agli elettori romani?

Il programma dei comunisti

NATOLI Noi proponiamo dunque un intervento del Comune che assicuri, attraverso espropri, uno sviluppo ordinato della città in tutte le zone di espansione; un'azione che colpisca la appropriazione parassitaria, da parte della proprietà fondiaria, della ricchezza creata con il danaro pubblico, e faccia tornare al comune una parte dei famosi 70 miliardi, assicurando così i mezzi per il finanziamento del piano; un indirizzo diverso di tutta la spesa pubblica destinata agli investimenti urbanistici, che non miri solo alle grandi opere, alle autostrade ecc., ma, anzitutto, scuole, ospedali, parchi, alla costruzione di una rete di attrezzature sociali. Inoltre collegamento della nuova politica urbanistica con un piano per la edilizia popolare: il Comune assicurando la preminenza nel settore del mercato del suolo urbano, mediante la costituzione di un demanio delle aree, se ne serva anche per risolvere il problema delle abitazioni.

MICHETTI Innanzitutto occorre ricordare che il problema della mancanza dei servizi cittadini e di quartiere non potrà essere risolto se il Comune, come amministrazione, come Ente locale, non assumerà una dimensione diversa dalla attuale, e non riuscirà ad aver più forza, sia sul piano legislativo, che sul piano economico e tecnico. Voglio dire che, nel piano Cioccetti, per esempio, si prevedono determinati servizi come scuole ecc. per ogni tanti abitanti. Idealmente siamo invitati a vedere sulla carta della città sorgere scuole, giardini, mercati, ambulatori. Ma tutto questo è pura astrazione se il Comune, attraverso il piano regolatore e una politica nuova, non si pone in grado di possedere la terra su cui far sorgere queste istituzioni, e di avere i mezzi finanziari per costruirle e gestirle.

DELLA SETA Esatto. Si tratta cioè di rovesciare l'indirizzo politico-amministrativo, finora seguito dalla DC, affinchè il mercato delle aree fabbricabili venga controllato e diretto dall'ente pubblico, e la programmazione degli investimenti ponga in primo piano le attrezzature sociali. **E' utile ricordare che dal 1954 al 1959 sono stati spesi 200 miliardi per opere pubbliche e stradali, senza che sia stato trovato un solo miliardo per ammodernare la rete dei trasporti. Il discorso non può inoltre essere limitato al piano regolatore di Roma, ma deve collegarsi alla questione della pianificazione di tutto il territorio regionale.**

UNITA' Per attuare una svolta così radicale nella politica cittadina è necessario un deciso spostamento a sinistra?

NATOLI **Certamente: e ciò si può ottenere solo se si infliggerà una sconfitta alla DC, costringendola a rompere effettivamente e in modo irreversibile con la politica, con le alleanze, con tutti gli uomini che stabiliscono, ancora adesso, la «continuità» con il passato. Per questo, oggi, dopo le vicende della elezione del presidente della Repubblica, ancora più di ieri, noi consideriamo insufficiente il discorso che i socialisti vanno facendo sul centro-sinistra come «unico sbocco per una soluzione in Campidoglio». Ciò vuol dire dimenticare che la DC a Roma non è sostanzialmente mutata, assicurarle una gratuita copertura e rischiare di varare un equivoco compromesso con gli andreottiani, scelbiani e dorotei che costituiscono ancora (come ieri) il gruppo dominante della DC romana. Uno spostamento a sinistra reale, anche se iniziale, potrà aversi solo se questo gruppo (quindi tutta la DC) sarà battuto dal voto degli elettori, insieme ai gruppi di destra e di estrema destra, ieri alleati, oggi «riserva» pronta a rientrare nei ranghi — come si è visto in Parlamento — per appoggiare qualsiasi soluzione di destra.**

Questa colata di cemento armato, al Tuscolano, non possiede un angolo di verde. Il verde, a Roma, è ridotto a poco più di un metro quadrato per abitante

Il «P.R. Cioccetti» prevede nel vecchio perimetro della Roma del 1931, che la foto illustra in parte, venga insediato un altro milione di abitanti, esasperando i problemi che già angosciano la città